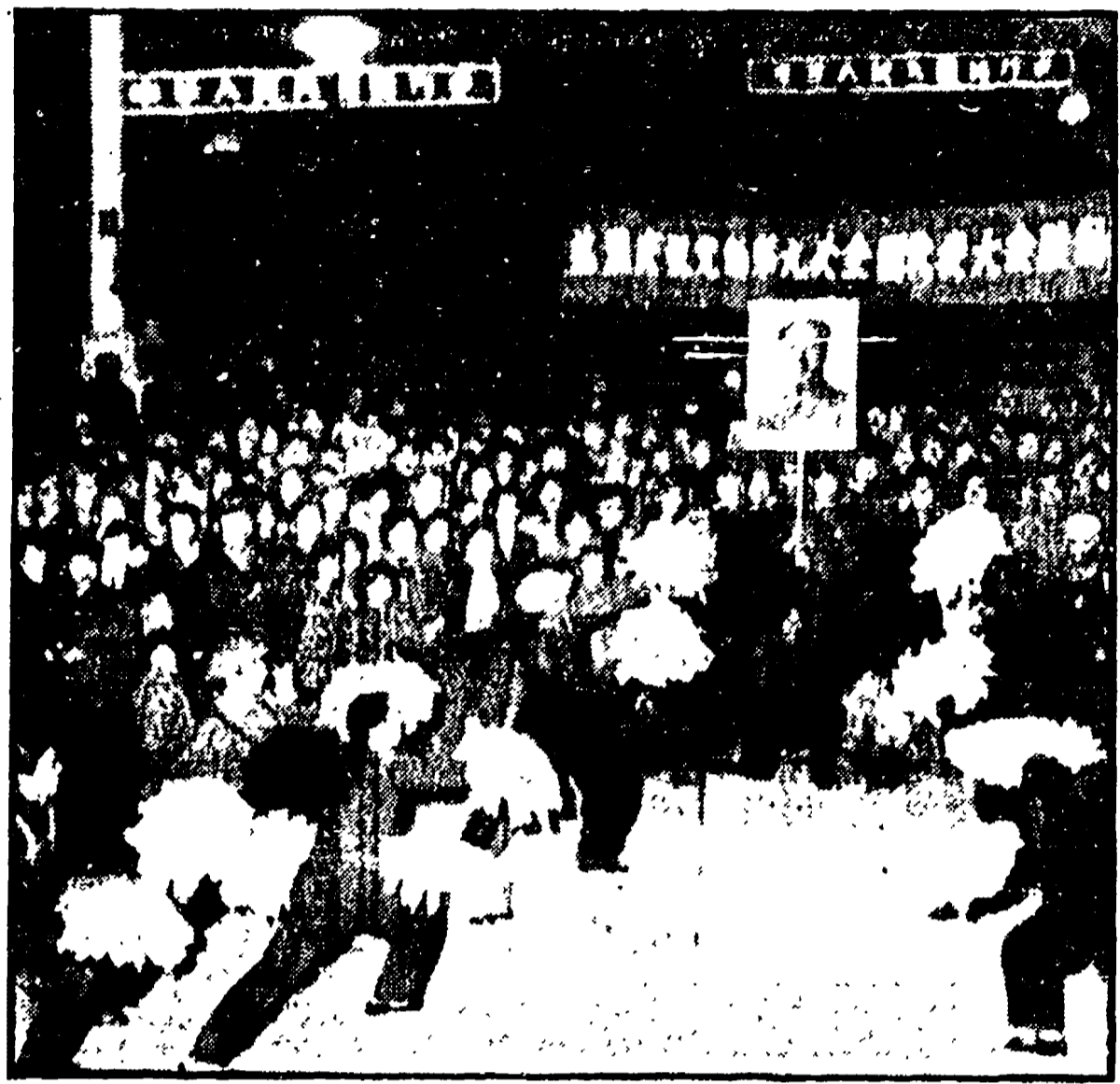


Il IX Congresso del Partito comunista cinese

Non ancora resi pubblici i discorsi di Mao e Lin Piao

Cortei nelle strade di Pechino - I corrispondenti stranieri non sono stati ammessi a seguire i lavori



PECHINO - Un'immagine distribuita dalla agenzia Nuova Cina dopo l'apertura del IX Congresso del PCC. La scena mostra gruppi di danzatori sulla piazza della Porta della pace celeste, la sera prima dell'inaugurazione.

Nostro servizio

PECHINO. 2. Oggi, seconda giornata dei lavori del congresso del Partito comunista cinese, la relazione di Lin Piao è stata discussa - stando ad alcune informazioni - nelle diverse commissioni...

In Romania non vi sono manovre del Patto di Varsavia

BUCAREST. 2. Da fonte informata romana - scrive l'A.F.P. - viene precisato che attualmente nel territorio della Romania non sono in corso manovre di truppe del Patto di Varsavia...

enomi ritratti di Mao e Stalin con su scritte e slogan inneggianti a Mao, e un'ostilità contro l'imperialismo USA e i dirigenti dell'Unione Sovietica.

Per quanto riguarda la composizione della presidenza del congresso, sembra certo che i membri della presidenza attuale formino il nucleo centrale del futuro Ufficio politico e del nuovo Comitato centrale.

Il vice premier e ministro degli Esteri Cen Yi, che a causa della sua presunta malattia da mesi non era stato notato in pubblico, figura ora nella presidenza.

La rivista di Pechino, ascoltando i corrispondenti di agenzie occidentali, ha annunciato che Mao Tse-tung è stato eletto presidente, e Lin Piao vice presidente.

Paolo VI ammette le inquietudini nella chiesa

Un quadro assai allarmato della situazione esistente in seno alla chiesa cattolica è stato tracciato ieri da Paolo VI nell'udienza in S. Pietro.

Polemiche e contrasti fra studenti

Belgrado: nuova tensione fra gli universitari

Un allarmato articolo di «Politika»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO. 2. Una certa tensione si sta ricreando nell'università di Belgrado. Dopo le manifestazioni del giugno dello scorso anno, che portarono alla occupazione per sette giorni da parte della quasi totalità degli studenti dell'ateneo belgradese...

È certo che la riconferma dello scioglimento della cellula dei professori e degli studenti nella facoltà di filosofia e di sociologia deciso dall'ultimo congresso della Lega dei comunisti, ha in parte esasperato i rapporti e quindi non è un caso che alcuni giorni fa, nel corso della riunione per la formazione delle liste dei candidati per la Camera dei deputati, repubblicana e federale, si siano verificati nell'assemblea della facoltà di filosofia, profonde contrapposizioni e contrasti.

Di questa questione hanno ricominciato ad occuparsi anche i giornali, e va segnalato un lungo articolo di Politika dove si afferma «che si diffondono con sempre maggiore intensità voci di nuovi disordini».

Politika sostiene che il movimento studentesco del giugno scorso, era positivo e che «la società ha accettato molte delle loro richieste», il che accade assai raramente in altri paesi.

Affrontando il problema delle differenziazioni manifestatesi ultimamente all'interno dell'università, il quotidiano continua rilevando che «esistono singoli studenti e gruppi omogenei che esprimono determinati stati d'animo e

aspirazioni». Alcuni giorni fa, durante il comizio degli elettori, questi gruppi hanno manifestato atteggiamenti estremi. Qualcosa di simile è avvenuto recentemente anche durante la riunione della redazione della rivista studentesca Opinions. Il giornale condanna questi atteggiamenti come contrari alla piattaforma del partito jugoslavo in quanto tentativi di demolire tutto ciò che in questo campo si è fatto in Jugoslavia.

L'articolo sottolinea anche la preoccupazione per alcune voci diffuse negli ultimi giorni dagli studenti che intenderebbero manifestare contro un capo di Stato straniero che dovrebbe nelle prossime settimane essere ospite del governo jugoslavo. Non è difficile individuare l'obiettivo in quanto è prevista per maggio la visita del generale Suharto, presidente indonesiano, che ha deciso e guidato il massacro di oltre mezzo milione di comunisti di quel paese.

Franco Petrone

Il «Kommunist» di Mosca

Il gruppo di Mao rende inutile ogni trattativa

Primo commento delle «Isvestia» al IX congresso del PCC

Dalla nostra redazione

MOSCA. 2. A tre giorni di distanza dalla dichiarazione governativa che invitava il governo cinese a invitare e trattare sulle questioni confinanti in nome del «fronte comune contro l'imperialismo», la rivista teorica del PCUS Kommunist ammonisce che «l'esperienza degli ultimi anni mostra che tutti i tentativi di compromesso con Mao, anche quando si trattava di questioni particolari, si sono rivelati inutili» per cui «i paesi del socialismo hanno da lottare contro un secondo fronte e questa lotta è complicata e difficile».

Secondo la rivista la politica estera cinese si caratterizza anzitutto per l'obiettivo di «infrangere l'unità della comunità socialista, indebolire le sue posizioni internazionali, spingere gli ambienti imperialisti a intensificare la loro attività sovversiva». Questa strategia internazionale deriva secondo il Kommunist dal fatto che «il regime che si è costituito attualmente in Cina è un fenomeno qualitativamente nuovo, il quale pratica una politica che ignora gli interessi vitali del popolo e, verso l'estero, una politica di avventura e di speculazione».

1) tentativo di creare gruppi clandestini chiamati a condurre una lotta di popolo, nei paesi socialisti dell'est europeo, contro le rispettive direzioni di partito e statali;

2) sabotaggio della solidarietà internazionale con il Vietnam sia «avvelenando il conflitto per prolungarlo nel tempo impegnando più a fondo l'URSS», sia ponendo ostacoli al transito attraverso la Cina di armi e materiali strategici dei paesi socialisti, sia infine offrendo e ricevendo dagli Stati Uniti reciproche garanzie di non aggressione;

3) provocazioni armate alla frontiera sovietica allo scopo di handicappare la riunione della conferenza internazionale dei partiti comunisti e di facilitare accordi con gli Stati imperialisti e in primo luogo gli Stati Uniti e la Germania occidentale;

4) tentativi di «accostamento al Giappone su una base panasiatica e cioè razziale»;

5) attivazione della politica europea in funzione antisocialista come sarebbe dimostrato da «voci sui tentativi dei comunisti di stabilire contatti con la NATO»;

6) azione nei paesi del Terzo mondo per isolare dall'Unione Sovietica e sottrarli ad una egemonia cinese;

7) tentativi di utilizzare forze radicali piccolo-borghesi nella lotta contro i partiti comunisti del mondo capitalistico anche «agendo assieme alle organizzazioni politiche antimarxiste mascherate sotto un'insegna pseudorivoluzionaria»;

8) organizzazione di una conferenza internazionale dei partiti del marxismo al fine di controbalanciare quella dei partiti comunisti.

Le Isvestia danno stesera un primo giudizio sul IX Congresso del Partito comunista cinese che è sintetizzabile nelle parole «farsa maoista» impiegate dal commentatore. Il congresso, egli aggiunge, ha dimostrato che il PCC, come organizzazione politica, non esiste e di fatto questo è il primo congresso di un'altra organizzazione che non ha nulla a che vedere né con il PCC né con il movimento comunista internazionale. Questa «altra organizzazione» sarebbe una sorta di coalizione fra un gruppo politico (quello di Mao) e la gerarchia militare che vuole generalizzare il suo potere sul paese. Il giornale moscovita nota comunque che alla presidenza del congresso sono apparse numerose personalità che erano state oggetto di attacchi durante la rivoluzione culturale.

Adolfo Scalpelli

e. r.



DURISSIME PERDITE USA NEL SUDVIETNAM

Secondo un bilancio pubblicato dall'agenzia del Fronte di liberazione sud vietnamita, 31.000 nemici, tra cui più di 13.000 americani e 600 coreani, sono stati messi fuori combattimento durante un mese di offensiva nelle province settentrionali del Vietnam del Sud.

2 sono rimasti uccisi e 9 feriti. NELLA TELEFOTO: marines USA soccorrono i compatriotti feriti.

La CGIL ha diramato alle proprie organizzazioni un documento in cui si prende posizione sulla proposta Mansholt per il programma «Agricoltura '80». Dopo avere esposto il contenuto del programma, la CGIL rileva che esso «si propone di affiancare alla politica dei prezzi e dei mercati una politica comunitaria per le strutture agricole e per gli interventi sociali. Questo proposito, anche se tardivo, è apprezzabile ma, se meritano attenzione le proposte sociali del documento, appaiono invece inadeguate, lacunose o addirittura controproducenti le proposte sulla ristrutturazione dell'agricoltura». Si

è di fronte a «una contraddizione di fondo perché partendo dal progetto di fare dell'agricoltura una dei protagonisti, con gli altri settori, dello sviluppo economico e del progresso sociale, si finisce con l'accentuare la dipendenza dell'agricoltura dall'industria e dal commercio». Si pretende infatti di pianificare la produzione del settore agricolo mentre i gruppi che dominano i settori dei concimi, macchine, mangimi e altri prodotti rimangono liberi insieme alle industrie dei prodotti alimentari e ai grossi commercianti.

Il documento della CGIL esprime ancora consenso per il proposito di parificare i livelli di reddito ma ritiene i mezzi

proposti inadeguati. «Il piano Mansholt offre una visione inadeguata e grossolana della realtà delle campagne e di cui ignora la stratificazione sociale e gli squilibri interni. Si parla genericamente di imprenditori agricoli, introducendo una distinzione solo in rapporto alla dimensione delle loro aziende. Finito così con lo sfuggire del tutto i problemi dei fittavoli, coloni, mezzadri, braccianti e sia per quanto riguarda i contratti di lavoro e i contratti agrari, sia per quanto riguarda il loro diritto di partecipazione al processo di trasformazione dell'agricoltura».

L'ampio documento conclude delineando i punti su cui la CGIL intende che sia imperniato un programma di riforma dell'agricoltura: considera grandi aziende agricole di proprietà pubblica o cooperativa gestite direttamente dai lavoratori; attribuzione agli enti di sviluppo agricolo di poteri e funzioni effettive per intraprendere la trasformazione strutturale, entrata massiccia dei lavoratori e contadini associati nella gestione di attrezzature per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti; elaborazione di un piano di riassetto idro-geologico e attrezzatura sociale delle campagne.

Le posizioni della CGIL, con riferimento più diretto alla situazione italiana, sono più specificate nel documento elaborato insieme alla CISL e UIL su: gli enti di sviluppo (pubblicato sull'ultimo numero del 137, di Rassegna Sindacale).

Come in pratica il governo tratti i lavoratori agricoli si ricava da una protesta del Consorzio bieticoltori per il decreto che «muta» i bieticoltori di 570 milioni di lire, facendo pagare loro una quota delle perdite subite per la vendita all'estero di zucchero italiano. I bieticoltori sono del tutto estranei al fatto delle vendite. Tuttavia, volendo entrare nel merito, risulta che queste vendite all'estero non erano affatto necessarie perché quest'anno il nostro paese sarà costretto a importare zucchero e - grazie alla tanto decantata «preferenza» comunitaria - dovrà sborsare 50 miliardi di lire a favore della Francia. Il Consorzio bieticoltori del CNB, Selvino Bigli, in una dichiarazione stampata rileva che il governo italiano ha stabilito questa condotta, inaccettabile per i produttori, seguendo puramente e semplicemente i desideri di monopolio saccharifero. Infatti i regolamenti del MEC lasciano in materia un margine di scelta al governo italiano, scelta che è stata esercitata per mutare i già bistrattati produttori di bietole costretti a procedere alle semine, anche per quest'anno, senza che sia stata data loro alcuna garanzia per il ritorno totale del prodotto. Prevedeva ottenere una revisione di tale atteggiamento e l'impegno a ritirare tutto il prodotto il CNB chiese un incontro fra le organizzazioni di categoria e i ministri Preti e Valsecchi.

Lo scierista più grande alla stanziazione italiana, sono più specificate nel documento elaborato insieme alla CISL e UIL su: gli enti di sviluppo (pubblicato sull'ultimo numero del 137, di Rassegna Sindacale).

Per questo scierista si cancelli delle fabbriche, presiedute durante la notte da picchetti operai, si è raccolta una moltitudine di persone che hanno protestato, accanto ai lavoratori in lotta, contro l'incombente minaccia dei licenziamenti. In entrambe le fabbriche lo sciopero oltremo ha fatto registrare il successo più completo: non uno dei dipendenti si è recato al lavoro.

A Praia e a Maratea si è svolta ancora una manifestazione di protesta che per alcune ore ha paralizzato la vita della cittadina. Studenti e operai hanno formato un corteo di migliaia di persone. I compagni Lamanna, Gullò e Scutari hanno intanto rivolto un'interrogazione al ministro del Lavoro per sapere quali iniziative intende prendere il governo per garantire l'occupazione dei lavoratori dei lanifici gestiti dall'IMI-Rivetti nei comuni di Praia a Mare e Maratea. «L'IMI-Rivetti - è detto ancora nell'interrogazione - che ha beneficiato di ingenti finanziamenti pubblici, sta ora tentando la vendita dei lanifici e, a quanto risulta agli interroganti, la vendita è condizionata al preventivo licenziamento di oltre la metà del personale dipendente».

Oloferne Carpino

Urge la «rivoluzione agricola» ma spetta ai lavoratori farla

Piedi in terra per «Agricoltura '80» - Come il governo italiano mette in pratica le nuove idee di emancipazione del settore: multa di 570 milioni di lire ai bieticoltori per vendite all'estero non necessarie e con cui comunque non hanno niente a che fare

CONTROVERSIE DI LAVORO: RICHIESTE DI CGIL, CISL E UIL

Le segreterie confederali (CGIL, CISL, UIL) hanno valutato l'opportunità di decidere ad un confronto dei propri punti di vista sulla delicata ed importante materia della procedura di conciliazione nelle controversie di lavoro. Le tre organizzazioni sindacali ritengono - informa una nota confederale - di dover richiamare l'attenzione del governo sull'opportunità che in una materia così legata agli interessi dei lavoratori, il potere esecutivo voglia procedere a consultazioni con le centrali confederali allo scopo di conoscere il punto di vista dei sindacati sull'argomento per trarne le conseguenti implicazioni di carattere governativo e parlamentare.

Le organizzazioni sindacali non richiedono al governo l'inizio di formali consultazioni, assumono - conclude la nota - l'impegno di concordare in brevissimo tempo una comune piattaforma sull'argomento da sottoporre all'attenzione del potere esecutivo.

Sciopero generale nei due centri calabro-lucani

Praia e Maratea in lotta contro 600 licenziamenti

Lavoratori e popolazione contro la smobilitazione di due lanifici

Dal nostro corrispondente

PRAIA A MARE. 2. Lo sciopero contro i licenziamenti proclamato dalla CGIL nei lanifici R1 di Maratea e R2 di Praia a Mare, si è trasformato in uno sciopero generale al quale hanno partecipato, insieme ai lavoratori delle fabbriche, i commercianti, gli artigiani, gli impiegati, gli studenti, gli insegnanti dei due piccoli centri del litorale tirrenico calabro-lucano. Le popolazioni di Praia e Maratea hanno capito che con il licenziamento della metà delle attuali maestranze dei lanifici si vuole assestare un colpo durissimo, quasi mortale, all'economia generale della zona. Le uniche attività, intorno alle quali praticamente prospera, in forma comune, sono i lanifici, che occupano complessivamente circa 1200 tra operai e impiegati, e il turismo estivo tenendo a mancare d'un colpo 600 saloni per Praia e Maratea, che tra tutti due non superano i 7.000 abitanti, sarebbe la fine.

Per questo scierista si cancelli delle fabbriche, presiedute durante la notte da picchetti operai, si è raccolta una moltitudine di persone che hanno protestato, accanto ai lavoratori in lotta, contro l'incombente minaccia dei licenziamenti. In entrambe le fabbriche lo sciopero oltremo ha fatto registrare il successo più completo: non uno dei dipendenti si è recato al lavoro.

Oloferne Carpino

Successo dello sciopero nelle municipalizzate del latte

Pienamente riuscito nella prima giornata lo sciopero di 72 ore, iniziato ieri, delle centrali municipalizzate del latte per il rinnovo del contratto di lavoro. A Roma, Milano, Napoli, Genova, Brescia, Firenze, Ravenna, Monza e Vicenza è stata registrata la percentuale del cento per cento, compresi gli impiegati. A Salerno lo sciopero si svolgerà oggi.

Le segreterie della FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL, UILA-CUIL si riuniranno entro breve tempo per decidere in assenza di fatti nuovi la continuazione dell'azione sindacale.

Salari e diritti

Sciopero al Nuovo Pignone di Massa

Dal nostro corrispondente

MASSA. 2. Nella giornata di ieri, l'attività al Nuovo Pignone di Massa, azienda a partecipazione statale, è rimasta bloccata: i 650 dipendenti operai e impiegati hanno rifiutato l'appello delle organizzazioni sindacali - F.I.O.M., F.I.M. e U.I.L.M. - e nel rispetto del programma di lotta, si sono astenuti dal lavoro per rivendicare il diritto di assemblea all'interno della fabbrica; l'istituzione del delegato di squadra; il riconoscimento del diritto di contratto alla sezione sindacale; il congelamento sulla busta paga, degli attuali guadagni di cottimo.

Lavoratori del Nuovo Pignone sono in lotta da oltre una settimana; l'agitazione, nei giorni passati, l'hanno condotta astenendosi dal lavoro per 2 e 4 ore, cioè in modo articolato, e sono andati all'astensione dal lavoro per 24 ore, dopo aver preso atto dell'atteggiamento assunto dalla direzione del complesso metalmeccanico di nello rifiuto delle rivendicazioni avanzate.

La lotta è tanto più significativa se si considera che, con essa, le organizzazioni sindacali si sono orientate a chiedere miglioramenti economici, bensì a chiedere maggior potere degli operai all'interno dell'azienda. E in questo senso, per altro, che acquista particolare valore la richiesta dell'assemblea di fabbrica.

Luciano Pucciarelli